

Note critiche

Quando osservo le opere di Cettina Mazzei mi viene sempre in mente un concetto ben esposto da John Campbell, tra i maggiori esperti di mitologia, che posso ben estendere alla sua arte: si dice che noi cerchiamo di dare un senso alla nostra vita (anche attraverso la pittura), ma credo che non cerchiamo davvero questo, quanto l'esperienza dell'essere vivi (del dipingere cioè) cosicché le nostre vite fisiche (forma e materia) abbiano una risonanza interiore (istinto e talento) e ci facciamo provare il rapimento (spiritualità) del vivere.

In buona sostanza, forma e materia si mescolano nelle opere di Cettina con istinto e talento per raggiungere la spiritualità della vita. E si può ben dire che l'obiettivo è centrato in pieno.

Prof. Ilario Principe
Dipartimento delle Arti
Università della Calabria

In un momento di caotica posizione della pittura oggi, Mazzei si presenta con una serie di opere nelle quali sono da tenere presenti le qualità formali e cromatiche composte in una tipologia singolare, in una poetica presenza dell'immagine.

Ibrahim Kodra
Pittore contemporaneo
Albanese di origine

La ricerca artistica di Cettina Mazzei è l'incontro tra la profondità archetipa della cultura albanese e l'interpretazione sensibile di questo mondo attraverso l'arte.

Nella presentazione figurativa, origine e divenire della tradizione, del costume e dell'universo segnico tipico, trovano nel gesto artistico la rivisitazione e la forza della lingua, trasportata dal vocale al visivo con la perfezione della grammatica personale, sentita e vissuta attraverso il cromatismo vivente dell'ambiente calabrese, con cui l'artista trova la misura naturale e l'equilibrio istintivo nella composizione dell'opera.

Percorso etnologico, storico ed artistico diventano così tutt'uno nello spazio geometrico del quadro come una espressività silenziosa all'insegna della cultura albanese ed in omaggio alla fedeltà atavica della sua gente.

Antonio Picariello
Critico d'Arte

In Calabria ci sono molti artisti appartati (e sconosciuti) che dall'angolo misterioso della loro intimità ogni tanto mostrano il miracolo della Poesia (quella vera: distante dai mondi e dalle mode).

Cettina Mazzei appartiene a questa illuminata (e illuminante) "minoranza". Con sommessima discrezione (e qualità tecniche di chiara sicurezza) ogni tanto mostra la sua anima (più a se stessa che agli altri).

Dall'angolo di un paese anticamente multietnico come Caraffa (Catanzaro), Cettina assorbe il calore muto del tempo. Pittrice, è occhi, materia, anima: in mitico silenzio. Non sbandiera astratti furori o compiaciute ironie: non è – come si dice – un'intellettuale. Anche se colta. Anche se con Liceo Artistico e Accademia di Belle Arti nella storia dello studio e delle sensibilità. Fedele alla sua storia e al suo destino (di donna calabrese e di artista) interroga le sue origini. Quel paese arrampicato ancora (pur nel degrado della "modernità") agli usi e costumi albanesi. Quei volti muti di donne che sembrano come "virati": fuori da un tempo e da uno spazio concreti. Nell'armonia dei suoi occhi (e delle sue mani), volti e corpi prendono forma sulla tela con qualche concessione un po' schematica al decoro: a quel decorativismo, del resto, più che giustificato dalla preziosità dei costumi. Ma la sua non è una pittura fotografica o semplicemente realista. Cettina Mazzei affonda il suo sentire nella memoria e in una certa vischiosa malinconia del presente quei volti, quei colori (certi azzurri e rosa puliti, e pure quasi "opachi"), sono come la spia di un malessere e di un desiderio: volti e colori come perduti (sconfitti) e che neppure il desiderio riesce ad incendiare (a fare emergere a vita solare).

Altrove- in piccoli acquarelli - l'artista trova l'incendio di una gioiosità improvvisamente libera e dichiarata (ma la memoria è presente nel ritmo Kandiskiano dell'insieme).

Poi nell'ottantanove, un trauma fisico ferma la mano sicura di Cettina. Anche gli occhi si fermano su un destino che sembrava proprio mai regalare nulla di sereno. Quella malinconia appena velata adesso prende una forma consapevole. Quei volti e quei vestiti anche un po' decorativi perdono ogni artificio. Cettina sale (da un destino locale) ad una verità cosmica: quel grigio fermo e monocromatico che adesso marchia ogni suo quadro e non soltanto è soltanto l'espressione del suo dolore ma la grigia pressione dei suoi passi stanchi di fine millennio. È l'uomo imprigionato tra sogni e realtà. Oppure l'abbandono (la protezione?) di una donna mai vincitrice se non nel fermo "aristocratico" del quadro.

Nei colori e nel ritmo delle linee (del sogno) ora non è più fondamentale il perfetto equilibrio tecnico. Colori, volti, scorci diventano un unico corpo (quel grigio che li unifica) e la ricerca etnica, così da attualità diventa anche spazio surreale rifugio extra tempo e tempo decisivo di una coscienza profonda.

Il male fisico sembra "donare all'artista anche il gusto dell' "irregolare": il quadro è sempre ineccepibile ma è mutato il ritmo, è mutato l'equilibrio (non c'è più nulla di "scolastico", l'unica lezione è quella dell'intimo sentire).

Un'opera recente con due donne in costume albanese (alle spalle una botte ed un fascio di legna) dice molto sull'umanità in bilico di questi tempi: anche le case sembrano sospese, in bilico come gli uomini. Chagall affiora da lontano, ma vicino è lo stupore, vicino pathos che il grigio il ritmo surreale tolgono dai confini locali (e vittimistici). Cettina Mazzei è oggi un'artista matura e consapevole.

Anche lei corpo unico con la materia e la memoria. Ma senza aggressività, senza urlo. Nel disincanto di un'anima solitaria che sente battere il male (anche il bene?) del mondo nel suo piccolo eterno cuore di donna calabrese

Luigi Bianco
Poeta-Critico d'arte